

Massimo Mantellini. Invecchiare al tempo della rete

Recensione a cura di Barbara Bruschi – Università di Torino – barbara.bruschi@unito.it

Vecchiaia e Internet sono temi di grande attualità su cui si stanno spendendo molte parole. Il volume di Massimo Mantellini, *Invecchiare al tempo della rete*, ha il pregio di affrontarle in relazione tra loro, offrendo al lettore l'opportunità di una riflessione a due canali. Da una parte, l'evoluzione tecnologica che ci rende tutti rapidamente obsoleti; dall'altra, il tempo che scorre e che inevitabilmente produce effetti degenerativi sui nostri corpi e sulle nostre capacità soprattutto in riferimento a quelle cognitive indispensabili per l'aggiornamento digitale. L'autore ci offre, però, una sorta di uscita d'emergenza: la rete. Infatti, grazie alla possibilità di pseudo anonimato e di dematerializzazione, concessi da Internet, anche il "vecchio" può sostare nei luoghi della movida digitale senza essere notato e, in una sorta di camouflage telematico, sfuggire allo sguardo di riprovazione dei giovani. Si trasforma così in un "vecchiogiovane": "(...) il passaggio dall'essere adulto all'essere anziano genera, attraverso la nuova opzione digitale, la figura del vec-

chiogiovane. Qualcosa che assomiglia ad una speranza e che molto spesso si rivelerà essere un semplice intermezzo" (pp. 36). Questa nuova identità dà all'anziano una nuova posizione sociale e un modo per recuperare le sue conoscenze e competenze adattandole alla nuova realtà post analogica: "nella figura (del vecchio giovane lo sto aggiungendo io come lo specifico?) si sapranno fondere l'analogico della cultura precedente e il digitale della formazione dentro il network: una sorta di bestia ibrida che saprà costruirsi un proprio spazio dentro l'età di passaggio da una società culturale fatta di riviste, libri di carta e di trasmissioni tv a una edificata sulle relazioni digitali, sulla propria esposizione su Instagram, YouTube, Facebook o su altre piattaforme" (p. 40)

Il tema della formazione del vecchiogiovane ci consente di focalizzare una serie di questioni piuttosto rilevanti, proviamo a vederne alcune. Innanzitutto, è sempre più evidente che il lifelong learning deve essere sganciato dalla formazione on the job per essere a tutti gli effetti parte integran-

te delle attività che ciascun essere umano deve integrare nel proprio progetto esistenziale. In continuità al punto precedente, le competenze digitali costituiscono oggi un fattore di inclusione e al contempo di esclusione. L'adulto che non aggiorna le proprie competenze verso il digitale è destinato ad essere escluso da una porzione significativa dei contesti sociali e sicuramente dall'assumere l'identità di vecchiovane. Particolarmente efficace è, a questo proposito, la citazione di Bobbio, ripresa dall'autore nel suo volume, secondo cui: "quanto più mantiene fermi i punti di riferimento del suo universo culturale, tanto più il vecchio si estrania dal proprio tempo" (p. 70). Pertanto, la formazione alle competenze digitali, tema efficacemente rappresentato nel recente DigComp 2.0, non riguarda solo l'utilizzo più o meno efficace dei dispositivi tecnologici, come ancora troppo spesso si tende a credere, ma l'esercizio stesso del diritto alla cittadinanza. La questione è dunque complessa. Se è vero che gli adulti di oggi stanno invecchiando con la tecnologia e sembrano, pertanto, meno destinati all'esclusione tecnologica, è altresì vero che i contesti digitali continuano a trasformarsi rapidamente. Per questo, richiedono l'attivazione di processi di adattamento e aggiornamento che, col passare del tempo

e con la riduzione delle occasioni professionali, risulteranno sempre più faticosi in particolare per coloro che, nel frattempo, saranno invecchiati. Non è, dunque, di grande utilità pensare che i futuri vecchi della rete siano immuni all'obsolescenza perché, probabilmente, non sarà così. Per far fronte a questa situazione, occorre lavorare su due fronti: il primo, quello formativo finalizzato a promuovere l'acquisizione di competenze e conoscenze adeguate al tempo in cui si vive; il secondo, dovrebbe implicare un maggiore coinvolgimento dei produttori e degli sviluppatori di tecnologie digitali per favorire la diffusione dell'universal design anche in un'ottica di inclusione tecnologica che comprenda non solo le persone con disabilità, ma anche chi, come gli anziani, possono presentare abilità ridotte (vista, sensibilità della mano, ecc). A questo proposito, nel quarto capitolo del libro, intitolato "provare a difendersi" l'autore propone alcuni scenari: "(...) tre saranno le strade per immaginare una nuova vecchiaia digitale. Potremo essere i nuovi ribelli, diventare vecchi bionici o trasformarci nella pietra immobile digitale" (p. 110). I nuovi ribelli saranno coloro che imporranno ai giovani la realizzazione di tecnologie progettate anche per chi non è più giovane, saranno tecnologie capaci di adattarsi ai

limiti fisiologici dell'età e non solo alle esigenze del mercato under 40. In questo modo, gli anziani potranno smetterla di essere vecchigiovani e di camuffarsi per essere accettati nei contesti telematici. Tuttavia, questa prospettiva nasconde un limite rappresentato dal rallentamento necessario affinché possa realizzarsi questo adattamento biologico delle tecnologie. Mantellini, descrive questa "società rstituita agli anziani" come necessariamente basata sulla decelerazione. Un limite che confligge con la tendenza attuale all'accelerazione costante, ma che può trovare un alleato nello sviluppo sostenibile.

Il volume offre spunti interessanti di riflessione sia per coloro che da adulti sono chiamati a progettare il proprio futuro, sia per chi professionalmente ha negli anziani e nei futuri vecchi il proprio target di riferimento.